

Sms

cellulare
3357872250

GIÙ IL SIPARIO

Quando una piece non incontra più i favori del pubblico il capocomico cala il sipario e l'impresario chiude le porte del teatro. Questa è l'immagine che il Parlamento sta dando agli italiani.

LUIGI, PALERMO

MISTERO BINETTI

Ho visto la Binetti che sbraitava in Parlamento contro tutti quelli che non la pensano come lei e il sottosegretario Roccella. Mi sono chiesto, come ha potuto convivere nel Pd questo personaggio?

LINO

L'ULTIMO CIAK

Grande e geniale Monicelli, ti vedo mentre medici e infermieri (tra loro c'è anche la Binetti e la corte pro-life), sono al balcone con siringhe, flebo, ti vogliono intubare, sedare ma tu sei già sceso sulla tua sedia di regista x l'ultimo ciak e sorridendo gli fai il gesto dell'ombrello. Grazie ciao Mario.

VALERIO

COME POMPEI

Una settimana di sosta alla Camera è proprio quello che ci vuole in un momento come questo... di questo passo finiamo tutti come i resti di Pompei.

ANDREA FRIGGERI

IL PONTE DI MONTECITORIO

Il governo del fare mantiene le promesse: aveva promesso il ponte e quindi si farà. Non quello sullo stretto ma quello di Montecitorio dell'Immacolata.

SAVERIO BORGOGNONI

COMPERE DI NATALE

Qualche settimana fa ci si preparava al voto di fiducia, ora è diventato di sfiducia. Per fare ciò i nostri governanti hanno bisogno di una settimana di riposo, strapagato, ovviamente. Intanto a Napoli i militari Onu spalano la monnezza, all'Aquila le rovine sono affogate nella pioggia, gli studenti, gli operai, gli imprenditori, tutti scendono in piazza. Pompei scivola nel fango. I ragazzi sulla torre a Milano sono ancora lì. Molti sono senza stipendio. Ma questi non sono problemi gravi, il governo deve pensare alle "sue compere natalizie" e questo si sa, porta via almeno una settimana.

MOLGA

NEMMENO IL DECODER FUNZIONA

Non mi stupisce che l'ultima puntata di "Vieni via con me" abbia avuto un calo di ascolti. Nella mia zona dal 27 novembre, anche con il decoder, riceviamo solo Tv locali. Tutto ciò che ha toccato questo governo non funziona: persino il digitale terrestre.

ADELIA, BRESCIA

SE LA FIAT PARLA ANCORA ITALIANO

AUTO E SINDACATO: QUALCOSA SI MUOVE

Cesare Damiano
EX MINISTRO DEL LAVORO



Può essere la svolta. Per Mirafiori e per le relazioni sindacali alla Fiat. Dopo gli anni del progressivo abbandono, culminati la scorsa estate con la decisione di trasferire in Serbia la produzione della nuova monovolume in precedenza destinata a Torino, il recente annuncio di Marchionne di realizzare negli stabilimenti torinesi un Suv da 280mila pezzi l'anno col marchio Alfa-Chrysler, sembra segnare l'attesa inversione di rotta.

Anche il fatto che, dopo lo scontro dei mesi scorsi, la Fiat abbia avviato una trattativa con tutte le organizzazioni sindacali, Fiom compresa, sembra aprire una nuova fase. L'auspicio è che dal confronto - che continua a vedere il governo incredibilmente assente - emerga un compromesso utile per la competitività dell'impresa e la tutela del lavoro e che si creino le condizioni per una ripresa di relazioni sindacali improntate all'unità e alla ricerca di obiettivi condivisi.

Gli interrogativi, però, non mancano. Non basta che a Mirafiori sia prevista la realizzazione di nuove vetture. È necessario sapere anche quali saranno le produzioni degli altri stabilimenti italiani, dove si farà ricerca, dove innovazione. È riduttivo procedere con un confronto sito per sito, senza che sia fornita una visione d'insieme degli investimenti, dei prodotti e degli obiettivi occupazionali. Il progetto di "Fabbrica Italia" ha bisogno di una dimensione nazionale. Non solo. L'intesa che dovrà essere sottoscritta col sindacato prima di avviare le nuove produzioni non può riproporre semplicemente a fotocopia lo schema Pomigliano. Non è in discussione la necessità di adeguare l'organizzazione del lavoro al raggiungimento di più alti livelli di competitività. La concorrenza sul mercato globale non lascia alternative. Ma se sui turni, gli straordinari, le pause è giusto trattare in un'ottica di scambio, i diritti fondamentali - a cominciare dal diritto di sciopero e dalla tutela della salute - non possono essere messi in discussione e chiedono una definizione *ad hoc* che superi i dubbi e i contrasti della fase precedente.

Come non può essere messo in discussione il contratto nazionale. L'ipotesi che la *joint venture* tra Alfa Romeo e Chrysler possa dar vita a una nuova società, diversa da Fiat e Chrysler, non può in alcun modo essere il cavallo di Troia attraverso il quale sferrare l'attacco finale al contratto dei metalmeccanici. Una cosa è prevedere all'interno del contratto, anche con una "new co.", norme specifiche per un settore, come quello dell'auto, che deve competere in un mercato globale agguerrito, un'altra è puntare a costruirsi un contratto *ad hoc* cercando di imporlo, fabbrica per fabbrica, in base alla logica del prendere o lasciare. Se alla Fiat si è davvero voltata pagina saranno le risposte a questi interrogativi a dirlo. ♦

SULLA PELLE DEL FEDERALISMO

CONFINDUSTRIA E MELINA DI GOVERNO

Claudio Martini
PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



Una decina di giorni fa Emma Marcegaglia ha movimentato il dibattito sul federalismo dicendo: «È il momento di concludere, ogni Regione parta quando è pronta senza attendere le altre, le imprese non possono aspettare, pena la morte di migliaia di esse». Che è rimasto oggi di quella sollecitazione o provocazione? Difficile dire, l'argomento è di nuovo sparito dalle cronache, fagocitato dall'attesa spasmodica del fatidico 14 dicembre.

Eppure le parole della presidente di Confindustria sono importanti e, per quanto non tutte condivisibili, meritano attenzione e un confronto serio.

Tralascio il pronostico sulle tante imprese che morirebbero se non parte subito il federalismo: mi sembra cosa poco attendibile e non molto dimostrabile. Ben altre sono le cause della crisi industriale e della moria di aziende in Italia.

Sul fatto che invece si debba accelerare, non impantanarsi e non fare solo propaganda, non si può che essere totalmente d'accordo. La riforma rischia di abortire prima di nascere, il che toglierebbe altra fiducia nel Paese sulla possibilità della politica (e non solo) di fare qualsiasi riforma. Anche sull'ipotesi di velocità differenziate si può convenire. Il federalismo non potrà essere una marcia compatta ed inquadrata di tutte le Regioni, evoca di per sé condizioni e percorsi specifici. Salvo però dire come si evita che i più deboli o lenti siano lasciati a se stessi, senza nessun sostegno perequativo. Un bel dibattito culturale su questo punto non guasterebbe.

Quello che manca nelle parole di Emma Marcegaglia è invece una onesta valutazione del perché non si corra al ritmo giusto, del perché il treno rischi di deragliare. Se Confindustria crede davvero che il federalismo sia una opportunità da cogliere bene e presto, deve alzare la voce e denunciare le colpe gravi del Governo e della Lega in primis, i quali stanno svuotando, tradendo e creando un autentico pasticcio, il tutto mentre continuano a suonare la gran cassa della propaganda populistica.

Se Confindustria queste cose non le dice chiaramente, sembra che il federalismo si arreni per colpa non si sa di chi: forse delle resistenze del Sud, forse delle divisioni tra gli Enti locali, forse per la distrazione dei partiti. Tutto può essere e tutto ci può stare, ma chi ha il timone in mano ora è il Governo, sono Bossi e Calderoli. E i decreti che sfornano sono gusci vuoti. Le questioni nodali (livelli essenziali delle prestazioni, fabbisogni standard, perequazioni) vengono scansate accuratamente. E i tagli di Tremonti erodono le competenze già devolute.

O le cose vengono chiamate con il loro nome o continuerà la melina. E chi non la interrompe se ne fa complice. ♦